S. TOMMASO D'AQUINO E LA BADIA DI MONTE CASSINO PER CARLO MARIA...

Carlo Maria De Vera

S. TOMMASO D'AQUINO

E

LA BADIA DI MONTE CASSINO

PER

D. CARLO MARIA DE VERA

MONACO

DELLA BADIA MEDESIMA

MONTE-CASSINO — 1858

S. TOMMASO D'AQUINO

E

LA BADIA DI MONTE CASSINO

Non è lungi di Montecassino che quanto è lo spazio di forse mille passi un antico edificio, nascosto nelle giogaie de' monti, che si levano ad occidente della Badia. Un sentieruolo che modestamente avvolgendosi tra giovani elci riesce sulla cresta del colle, il quale addimandano dal Calvario, e che di là, sospeso da una parte sopra il ciglione della vallata, strignesi dall'altra contro all'opposta montagna, vi conduce verso l'ora che il sole è in sul tramontare qualche raro visitatore, conoscente delle vecchie cronache, a meditare davanti alla veduta di quelle rovine. Tutto un lato, già traboccante per lento lavorio di anni, diveltosi e diroccato se ne giace, è gran tempo, seppellito tra le erbe. Folta edera riveste di fuori le vicine mura, le quali, crollate le volte, mostrano ancora dentro i vestigi delle antiche dipinture: medaglioni con immagini di Santi, intorniati da arabeschi, che corrono a mo' di fregi lungo le diserte pareti. Rimane in piedi la faccia che è volta ad aquilone, ed à in cospetto aspri monti e boscosi. I superstiti dormentorii si aprono nei fianchi in succedenti cellette, oggi albergo alle grame famigliuole de' contadini, che i novelli signori vi tengono a lavorare le poche terre circostanti; e gli atrii della corte

prestano notturno ricovero alle greggi. Non sono molti anni passati, e questo edificio, intitolato a S. Maria dell'Albaneta, si apparteneva tuttora ai Cassinesi; che tra per la solitudine del luogo e la selvaggia natura, e per la solennità delle memorie, reputandolo meglio acconcio alle profonde cogitazioni, vi si raccoglievano a rinnovellamento di spirito, ovvero ad opera di più riposato e libero studio. Narrano le antiche cronache [1], che in mezzo a questi monti si ritraesse primamente un santo monaco a vita eremitica; il quale, posta sua stanza in una cisterna rasciutta e scoperchiata che vi trovò, levolle da costa un picciolo oratorio; e ripensando seco medesimo da qual Santo nominar lo dovesse, un fanciullo de' vicini castelli per ventura vi capitò, che egli vedendo si propose in cuore di fare che alcuna sacra laude cantasse, e al nome di quel Santo, che primo profferito avesse nella sua canzone, l'oratorio consacrerebbe. « E il puro fan-» ciullo allegramente con delicata voce il responsorio » cominciò che in lode di nostra Signora si dice: *Veni* » *electa mea*, e sino al fine con grazia lo disse. Il buon » religioso allegro, stimando che alla santa Madre di Dio » piacer dovesse d'essere ivi riverita, dal suo nome Santa » Maria dell'Albaneta chiamò la sua chiesa, e ivi santa-» mente visse fino alla morte » [2]. In questo luogo, l'anno 948, il Beato Liuzio con altri trenta monaci si tramutò, rifatta la chiesa e il monastero, e della sacra suppellettile e d'ogni necessaria masserizia provveduto per larghezza di Guaimario Principe Salernitano. Qua, poscia a sei secoli, trasse e vi dimorò S. Ignazio di Lojola, quando venne di Roma a Montecassino, secondo recita il Bartoli [3], a darvi gli esercizi spirituali a Pietro Ortiz, oratore di Carlo V appresso il Papa. Quivi il Folengo scrisse i

1) CHRON. SAC. MON. CASIN *auctore Leone Card. Ostiensi* — lib. II. cap. XXX. *Qualiter sit Albaneta Monasterium factum*.
2) BARTOLOMEO SERENO — *Vite di molti Santi monaci del Monastero Cassinese*. MS. 688 nell'Archiv. Cassin.
3) *Della vita e dell'Istituto di S. Ignazio* — lib. IV. cap. 21.

suoi Commentari ai Salmi di Davide [1], che in grandissimo pregio furono avuti a quei tempi, massime dal de Thou, dal Dupin e dal Calmet; e dall'Albaneta è data l'epistola al fratel suo Nicodemo, e l'altra dedicatoria al Cardinale Ercole Gonzaga, le quali precedono amendue i sopraddetti Commentari, così nella stampa fattane in Basilea l'anno 1557, come in quella di Roma del 1585 per comandamento di Papa Gregorio XIII [2]. E quivi è rimaso in memoria fino ai dì nostri, che conducesse sua puerile età S. Tommaso di Aquino, in compagnia degli altri novizietti Benedettini. Dappoichè era costumanza presso i nostri maggiori che i fanciulli impuberi, venuti per paterna oblazione alla vita monastica, nel monastero dell'Albaneta fossero educati; e ne abbiam documento in Archivio una carta del 1489, nella quale Giovanni Cardinal di Aragona, che teneva allora sotto Commenda la Badia, rifermando cosiffatta consuetudine, assegnò in proprio a quella casa parecchie terre, perchè servissero al sustentamento di que'giovanetti [3]. Il qual fatto di S. Tommaso, che à tutta l'impronta dei costumi del tempo e tutta la schiettezza delle locali tradizioni, più volte uscendo soletto a diporto per queste balze, e soffermandomi innanzi alle mura dell'Albaneta, io aveva in me medesimo fatto ragione d'investigare, se in alcun fondamento fosse fermato di storica autorità. E a tale divisamento, che ora in questa scrittura tenterò di recare ad atto, io veniva non per conforto di vanità dimestica, nè per prurito di rinfrescar vecchie gare e gelosie d'altri

1) Ioannis Baptistae Folengii *Mantuani Monachi Casinatis Ordinis S. Benedicti — In Psalterium Davidis Commentarii ex ipsa hebraica veritate confecti et absoluti* — Non è da confondere Giambattista Folengo col suo fratello Teofilo, troppo conosciuto sotto il nome di Merlin Coccajo per le sue poesie maccaroniche.

2) Ioannes Baptista Folengius Nicodemo *fratri S. P. D. — Et tu, frater, me in nemoribus latitantem interpellas? . . . . Albanetae idibus decembris 1542. — Herculi Gonzagae Principi excellentissimo ac Dei Ecclesiae Cardinali . . . Albanetae Casini.*

3) Cap. XXXV. fasc. IV. num. 4 . . . . *pueri qui per seniorem instruantur in Monasterio Sanctae Mariae de Albaneta usquequo ad annos pubertatis devenissent.*

tempi e d'altra critica; sì solamente per debito di filiale reverenza alla nostra terra natale, rivendicandole la gloriosa parte che ella si ebbe, non pure alla generazione del prepotente ingegno dell'Aquinate, ma alla sua coltura altresì, ed alla morale e scientifica informazione del cuore e della intelligenza. Colonia e Parigi non ebbero d'Italia un *bue muto*, cui insegnassero muggire. Fu sotto questo cielo, che Tommaso ricevette la prima consecrazione della scienza. Il taciturno discepolo di Alberto Magno recò alla francese Università una mente italiana già italianamente educata [1]; e non altrimenti che il fervido Alighieri, che maturo negli anni e nelle tribulazioni venne poco dappoi ad assidersi su que' medesimi banchi nel *vico degli strami*, operò colà la conquista di tutta la scienza del tempo, che vi si trovava quasi a comune convegno. La quale riportò seco d'oltremonti, e qui con sovrano magisterio ordinò e ricompose, irraggiandola della splendida luce della fede e dell'angelica sua ragione. La Somma e la Divina Commedia, che tanta parentela ànno tra loro, sono i due più stupendi monumenti del medio evo, e insieme le due glorie più nobili dell'ingegno italiano.

I.

Nel processo della inquisizione sopra la vita e i costumi di Tommaso d'Aquino, che per commessione di Papa Giovanni XXII fu redatto l'anno 1319 da Umberto Arci-

1) E ciò sia detto con buona pace del sig. P. I. Carle, scrittore del resto assai temperato ed al quale noi professiamo personale ossequio, che (*Histoire de la vie et des ecrits de s. Thomas d'Aquin* — Paris 1846. cap. VIII) afferma essere il nome di s. Tommaso così intimamente collegato a quello dell'Università di Parigi, che sebbene non possa la Francia gloriarsi dei natali del figliuolo d'Aquino, à nondimeno conquistato una gloria assai più grande ingenerandolo alla scienza; ed essere a tutti permesso d'ignorare senza vergogna il luogo ov'egli nacque, a nessuno di non sapere che Parigi gli formò la intelligenza. E trovatosi in via, seguita mostrando come s. Domenico appartenesse più alla Francia che alla Spagna, e come nel nome stesso di s. Francesco fosse un certo non so che di profetico — *Ce nom ne signifie-t-il pas enthousiasme, devouement hèroique?* . . . Ivi pag. 67.

vescovo Napolitano e da Angelo Vescovo di Viterbo e Toscanella, leggesi il testimonio di Bartolomeo da Capua Logoteta e Protonotario del Regno di Sicilia. Depose costui sotto la fede del giuramento di aver udito nella sua adolescenza non solo narrare al P. Giovanni da Cajazzo, familiarissimo di Tommaso e suo discepolo in Parigi e nel Regno, e al P. Giovanni da S. Giuliano, che avea ricevuto all'Ordine l'Aquinate, ma andar comunemente per le bocche di tutti i Padri più antichi de' Predicatori ne' loro familiari colloquii, che Tommaso ancor fanciulletto era stato fatto monaco dal padre suo, il quale nobile e potente uomo era, e faceva assegnamento di preporre col tempo il figliuolo a reggere la Cassinese Badia [1]. Leggesi ancora nel processo medesimo, come Caterina della Marra, nipote di Tommaso da lato di padre, donna di molta età e di pietà singolare, affermasse con sacramento ai Santi Evangelii, averle Teodora Contessa di Aquino e madre del Santo recitata la profezia, che in Roccasecca un Fratel Buono, eremita di quivi intorno e tenuto in voce di santo uomo, le avea fatto sopra quel figliuolo, ond'ella era allora incinta: « Tu e il tuo con» sorte penserete di farlo monaco in Montecassino; ma » Dio altramenti à disposto di lui » e seguitò narrando (la Caterina) « siccome foss'egli nudrito nel detto Monasterio [2] ». La qual narrazione del romito e della sua profezia vien confermata da Guglielmo di Tocco, autore della vita del Santo d'Aquino, che aggiunge: « Il perchè i ge» nitori di lui fan nudrire il fanciullo con ogni diligen» zia, siccome fanciullo mirabile, secondo aveva impro» messo la profezia, e la grazia di dì in dì veniva chia» ramente addimostrando; e così nudritolo, della buona » voglia l'offeriscono a Dio, e quinquenne il fanno dalla

1) *Pater dicti Fr. Thomae, origine nobilis atque potens, monachavit dictum Fr. Thomam puerum, disponens eum Abbatiae praeficere Cassinensi* — Bolland. *Acta Sanctor.* I. pag. 711. n. 76.

2) *Tu et vir tuus cogitabis ipsum facere monachum in Monte Cassino; sed Deus de illo aliter ordinavit . . . . . Dixit etiam quomodo fuit nutritus in Monasterio praedicto* — Bolland. loc. cit. pag. 706. n. 62.

» nudrice con buona compagnia recare al predetto mo-
» nastero di Montecassino, perchè vi fosse informato di
» santi costumi, in apparecchiamento di quello che Iddio
» gli manifesterebbe volere di lui [1] ». Oltre a ciò Tolomeo da Lucca, Domenicano, stato per molti anni compagno del Santo, suo amicissimo e confessore, così lasciò scritto: « questi nella sua puerizia nudrito nella Badia di
» Montecassino, secondo l'uso de' nobili di quella regio-
» ne, come sappiamo de' BB. Mauro e Placido, quivi nel-
» la logica e nelle altre naturali discipline molto innanzi
» procedètte [2] ».

II.

Ecco dunque a comprovare la nostra domestica tradizione della dimora di S. Tommaso in Montecassino, sì concordi testimonianze e di sì buon fonte, perchè tutte di congiunti, amici o compagni di lui, che non pare doversi menomamente revocare in dubbio la sincerità di questo racconto [3]. Il quale maggior fede eziandio si procaccerebbe, ove ne avesse mestieri, chi volesse ragguagliarlo alle condizioni e alla storia dei tempi.

1) *Deinde parentes ejus puerum faciunt cum omni diligentia nutriri, ut puerum mirabilem, quem prophetia promiserat et gratia tam manifesta monstrabat; quem sic enutritum libenter Deo offerunt, et quinquennem ad Monasterium praedicti Montis Casini per nutricem cum bona societate transmittunt, in qua instrueretur sanctis moribus, divinis illuminationibus praeparandus* — Bolland. loc. cit. pag. 660. n. 5.

2) Hic nutritus in sua pueritia in Abbatia Montis Casini, et secundum morem nobilium illius patriae, ut patet de B. Mauro et Placido, ibidem in sua pueritia in loicalibus et naturalibus optime profecit. lib. XXII. *cap. 19 — Histor. suarum* in Bibliotheca Barberiniana.

3) Scrissi ad ingegno — non *pare* doversi revocare in dubbio — poichè nel fatto non è così. Lasciando stare le Vecchie dispute, recentemente il ch. Monsignor Malou nelle sue *Recherches historiques sur le vèritable auteur du livre de l'Imitation de Jèsus-Christ* appone a colpa del nostro Abate Costantino Gaetano tra le altre ridicole improntitudini, come suonano le sue parole, anche quella di aver fatto *de saint Thomas d'Aquin un novice Bènèdictin*, e a piè di pagina (5ª e 6ª della edizione di Lovanio del 1849) involge nella medesima condanna di favoleggiatori i PP. M. A. Scipione, Angelo della Noce, ed Erasmo Gattola, perchè nelle loro opere àn ripetuta la stessa *novelletta*, quasi fosse fola da bambini o vaneggiamento d'uomini passionati.

Sedeva in quegli anni al reggimento della Badia Cassinese Abate Landolfo Sinibaldo fratello al Conte di Aquino, alle cui mani costui fermò di consegnare il figliuoletto, sì per la egregia indole di lui, che mostrava voler essere tutto cosa di Dio; sì per la comodità del luogo, che ad Aquino e a Roccasecca, stanza ordinaria del Conte, era vicinissimo; e sì per l'ambizione in suo servigio delle badiali infule, e per quella natural sollecitudine, che spinge troppo sovente, anche in tempi di più proceduta civiltà, i genitori di numerosa prole a volere allogar con la Chiesa alcuno dei loro figliuoli. Il mandò quindi offerire a S. Benedetto, secondo il rito della sua regola [1], per essere educato sotto la monastica disciplina, siccome usanza era de' figliuoli de' nobili. E fu tutta opera della dispensazione divina, che sottrattolo ai pericoli della corte paterna e all'esempio del libero vivere de' fratelli, crebbelo intemerato e serbollo ai suoi disegni, *divinis illuminationibus praeparandus*, presso alla tomba, e quasi sotto l'ala del vecchio Patriarca dei Monaci di Occidente, là dove seguitando l'insegnamento del divino maestro, ei non volle che fossero impediti i pargoli di venire a lui. Qui dunque il quinquenne Tommaso poppò il primo latte della pietà e della scienza; e qui non pure nelle lettere elementari, occupazione di bamboli, ma nella logica e nelle altre discipline naturali, studio degli anni più adulti, fece ottimo frutto, al dire di Tolomeo da Lucca. Di che vuolsi per avventura considerare novello argomento quella medesima scambievolezza di affetti che durò sempre tra i Cassinesi e Tommaso, già frate Predicatore; di guisa che Bernardo Abate nel concedere l'anno 1270 ai Domenicani di edificare qui in S. Germano il Convento e la Chiesa, che anche oggi è sacra a S. Domenico, dichiarò di farlo « ad onore di Dio, e per » l'amore e il merito del venerando F. Tommaso d'Aqui- » no e del religioso F. Traiano dello stesso Ordine dei

1) Cap. LIX. *De filiis nobilium vel pauperum qui offeruntur.*

» Predicatori, carissimi amici nostri [1] ». Nè è da passare tacitamente la profferta della Badia di Montecassino, che più tardi Innocenzo IV fece a Tommaso, avvegnachè Domenicano [2]; al qual Consiglio mai non sarebbe andato il Pontefice, per quantunque volesse gratificare ai Conti di Aquino, se per l'antica dimora fattavi e per le monastiche vestimenta sì lungamente portatevi in dosso, non lo avesse reputato in certo modo figliuolo di S. Benedetto.

Quali fossero poi i doveri che importava la oblazione degli impuberi fatta da' genitori, e se temporanei o perpetui, e a che condizioni a' giovanetti così *oblati* fosse lecito dai canoni lasciar l'abito e tornarsene al secolo, gli eruditi di diritto e di antichità ànno lungamente trattato; e noi volentieri ad essi ne lasceremo la disputazione. Nè pensiamo doverci intrattenere sulla opinione singolare del de Rossi, che al fanciullo Tommaso, siccome a germoglio di più generoso lignaggio, *familiae illustrioris*, fosse assegnato in Montecassino un apposito pedagogo, o prefetto di camera, com'egli dice, o aio, come noi diciamo comunemente, *more nobilium regionis*; opinione, che con ardito anacronismo, riporta ad un chiostro del decimoterzo secolo tale istituzione aristocratica di tempi molto posteriori [3]. I *pueri nobilium* offerti dai genitori vestivano, come anche oggi vestono, l'abito monastico, e soggiacevano alla regolare disciplina; la quale gl'investiva fin dal primo entrare, in tanto che *monaci* essi pure venivano per ordinario chiamati [4]. Nè scuole di laici

1) *Ad honorem Dei, et venerandi viri Fr. Thomasii de Aquino, ac religiosi viri Fr. Trajani de eodem Praedicatorum ordine, charissimorum amicorum nostrorum promerente dilectione* — BERNARD. AB. *Regestum* in Archiv. Casin. pag. 63 a tergo.

2) THOMAS CANTIPRATANUS. *De apibus* lib. I. cap. 10. §. 10 — PTOLOMAEUS LUCENSIS. *Histor. Eccles.* lib. XXII. cap. 29.

3) *Nulla appareat oblati pueri disciplina, sed solum illustrioris familiae ephaebi in veste saeculari informatio . . . de quodam veluti camerae praefecto, Thomae educationi specialiter praesidente. non ex religionis praescripto sed more nobilium regionis* — DE RUBEIS. *De Fabula monachatus Benedictini D. Thomae Aquinatis*. Cap. V.

4) *Malignus spiritus parietem, qui aedificabatur, evertit, atque unum puerulum monachum . . . . ruina contrivit.* — S. GREGOR. M. *Dialog.* lib.

erano allora in Montecassino [1]; nè ove anche ci fossero state, il Conte di Aquino che portava speranza di *Abbatiae praeficere Casinensi* l'inconsapevole figliuolo, lo avrebbe allogato tra i laici piuttosto che tra gli oblati, già mezzo o tutto monaci [2].

III.

A cessare intanto lo scandalo di quei pusilli, i quali della dipartita di Tommaso da Montecassino non saprebbono trovar cagione, che non disgradasse o la virtù e fermezza del giovane, o la fama e dignità del luogo, basta raccordare la storia di quel tempo e le vicende della Badia, imperadore Federico II. Il quale mentre guerreggiava in terra santa, saputo come gli stesser disertando il reame le armi di Papa Gregorio IX, e come Abate Landolfo si fosse accostato alla parte pontificia, fu improvviso in Brindisi. Di là ritornando in sua suggezione per via le terre, che il Legato papale e il re Giovanni di Brienna gli avevano ribellate, si spinse a S. Germano, e pose l'assedio a Montecassino, nelle cui mura s'era chiuso il Cardinale Pelagio. E poichè il Legato per le pratiche dell'Abate si fu partito, Federico sbandeggiò i Monaci dalla Badia, e per tre volte nell'anno stesso ne venne

II. cap. 11. *Puerulus quidam aetate quinquennis* (avea la stessa età di S. Tommaso) *in meo Monasterio factus est monachus.* — S. PETR. DAMIAN. *Epist.* lib. II epist. 17.

1) Nè mai ci furono prima, testimonio tra gli altri lo stesso S. Pier Damiani, il quale dopo aver visitato il sacro Cassino, scriveva ad Abate Desiderio *(Epist. cit.)*: *inter caeteros autem virtutum flores, quos in illo agro pleno, cui benedixit Dominus, reperi: fateor, hoc mihi non mediocriter placuit, quod ibi schola puerorum, qui saepe rigorem sanctitatis enervant non inveni; sed omnes aut senes, cum quibus utique nobilis vir sedebat in portis Ecclesiae; aut juvenili vivendi decore lactantes; aut certe adolescientiae adhuc flore vernantes* (i giovanetti oblati), *qui juxta Apostolum Joannem vicere malignum.*

2) Alcuni scrittori *réfutent avec passion le sentiment qui ferait un Bénédictin de saint Thomas. Ils soutiennent même, contre toute vérité, que jamais il ne porta l'habit Bénédictin. Et cependant encore aujour d'hui les enfant élevés dans le Monastère sont vêtus comme les moines, libres à eux plus tard, de quitter le froc monacal et de suivre dans l'Eglise ou le monde une carrière plus conforme à leurs inclinations* — CARLE. loc. cit. pag. 13-14.

così assottigliando il numero, che conta Riccardo da S. Germano soli otto esservene rimasi per la celebrazione dei divini misterii. Della dispersa famiglia quale in Valleluce, quale in S. Pietro a Monastero, quale in Napoli si ritrasse. Fiorentissima era a quel tempo la napolitana Università, che lo stesso Federico II. avea levata a grande onore [1], principalmente in odio e danno dei Bolognesi. S'erano questi condotti alla impresa d'Imola contro al volere dello Imperadore, ed espugnatala malgrado il suo divieto e i suoi bandi [2]. Entrati dappoi nella lega lombarda finirono di concitarsi in capo l'ira del Barbarossa; il quale con istudiata vendetta tentò di ferirli proprio nel cuore, cioè nella Università loro, che celebratissima sopra ogni altra d'Italia, era la fonte principale della possanza e ricchezza di Bologna. Vi convenivano, oltre agl'Italiani di ogni provincia, Francesi, Fiamminghi, Tedeschi, Spagnuoli, Portoghesi, Inglesi e Scozzesi, e molti di loro già Canonici, Prevosti o di altra dignità rivestiti, e in sì gran numero, che in un anno solo meglio che dieci migliaia di scolari si contavano nella dotta città [3]. Federico non contento di privar Bologna dello Studio [4], comandò che gli scolari di quella Università non altrove potessero raccogliersi che in Padova o in Napoli [5]; dove

1) Il Giannone — *Istoria Civile del Regno di Napoli*. lib. XVI, cap. 3 — dimostra non essere stato Federico l'autore degli Studii di Napoli, ma averli riordinati e condotti a più nobile e pubblica forma.

2) Savioli — *Annali Bolognesi* — vol. III. par. I. anno di Cristo MCCXXII e segg.

3) Sarti — *De Profes. Bonon*. tom. I. par. II. pag. 234.

4) Questa Costituzione imperiale è perduta, e forse era iscritta nel bando, perduto anch'esso, che Federico pubblicò in s. Donnino contro ai Lombardi — Savioli *loc. cit*. anno MCCXXVI.

5) Era questa la sola via di tòrre a Bologna insieme con gli scolari i Professori. Conciosiachè sino alla fine del secolo XIII non aveano costoro stipendio fermo dal pubblico erario, ma ciascuno di loro s'acconciava della mercede con gli scolari medesimi, sebbene questi, siccome gli studenti di tutti i tempi, non fossero poi i più fedeli pagatori del mondo. Onde è rimaso in volgare adagio il motto del famoso Odofredo, con che licenziò alle vacanze i suoi uditori e mandolli con Dio: *Et dico vobis quod in anno sequenti intendo docere ordinarie bene et legaliter, sicut unquam feci; extraordinarie, non credo legere, quia scholares non sunt boni pagatores, quia volunt scire, sed nolunt solvere, juxta*

fè venire da ogni contrada lodatissimi maestri con grosse provvigioni, porgendosi largo di molti privilegi [1]. Invitati da lui vi furono Professori Pietro Martino e Pietro d'Ibernia e Roberto di Varano, assai celebrati a quel tempo e in fama di sapientissimi; e vi andò poco appresso a leggere Teologia Erasmo Monaco di Montecassino, che l'*Università dei dottori e scolari del napolitano Studio* vi avea chiamato con lettere onorevolissime [2], quando i frati Minori e i Predicatori, che quivi insegnavano le sacre discipline, furono da Federico mandati a confine del Regno, sia per essersi opposti in terra santa alla coronazione di lui in re di Gerusalemme, siccome di principe tuttora gravato delle papali scomuniche; sia per avere a bello studio sparsa nel reame la falsa novella della sua morte, perchè più facilmente i popoli dalla sua obbedienza si sottraessero [3].

Non è quindi a meravigliare se, per l'acerbità de' tem-

illud — Scire volunt omnes, mercedem solvere nemo — Non habeo vobis plura dicere; eatis cum benedictione Domini — Tiraboschi *Stor. della Letter. ital.* lib. I. cap. 3. VIII.

1) Veggansi le *Epistole di Pier delle Vigne* — lib. III. epist. 10 e 11.

2) L'epistola ad Erasmo è nel MS. n.° 342 dell'Archivio Cassinese. Angelo della Noce la pubblicò il primo nelle note al Prologo del libro IV del *Chronicon Casinense*. Nondimeno io spero, che non dispiaccia al lettore di trovar qui esemplato e corretto sul codice originale questo bellissimo documento, che illustra la storia della patria letteratura. *Honestissimo et peritissimo viro Magistro Herasmo Monacho Casinensi, Theologicae Scientiae Professori, Universitas Doctorum et Scholarium Neapolitani studii salutem, et optatae felicitatis augmentum — Postquam Fratres, qui nos pane divinae mensae reficiebant, Neapoli recesserunt, clausus est nobis puteus aquae vivae, quoniam Sacrae Scripturae non est qui nobis modo aperiat mysticum intellectum. Denegata est nobis scripturarum scientia, quae corporum nobis erat aedificatio virtuosa, et animarum refectio salutaris. In defectu igitur Theologicae facultatis, tanto nostrum studium sensit gravius decrementum, quanto inter scientias caeteras scientia Theologica dignitatem optinet altiorem. Ecce modo parvuli petunt panem; sed qui eis possit frangere non occurrit. Sitientes quaerunt sitim restringere; nec est qui eis hauriat aquas de fontibus Salvatoris. Caeterum quia vos novimus Virum peritissimum in scientia supradicta, rogamus honestatem vestram, quatenus cum doctrina vestra defectui Neapolitani studii succurratis; quia hoc personae vestrae cedet ad laudem, et animae vestrae proficiet ad salutem.*

3) Richar. a S. Germano — anno 1240.

pi chiuse le scuole della Badia e sbanditi i monaci [1], Tommaso se ne venisse in Napoli, per conforto dello stesso Abate Landolfo suo zio, secondo narra nella vita di lui Guglielmo di Tocco. Nè troppo per avventura si dilungano dal vero quegli scrittori, i quali argomentano aver dovuto il giovanetto d'Aquino prendere stanza in Napoli o nel Monastero di S. Severino o in quello di S. Demetrio, che a Montecassino direttamente si apparteneva, per continuarvi sotto il magistero di Erasmo lo studio teologico [2]. E vi rimase insino a che, volgendo sempre in peggio le condizioni della Badia, e per le ribollenti ire di Federico disperando i dispersi monaci di potervisi di nuovo ridurre, il santo giovane, cui mal sofferiva l'animo di starsene così lungo tempo in pendente, si volse all'ordine dei Predicatori, che di fresco nato, era pieno di vita e di operosità, e in sul primo fervore della recente istituzione. Colà attendevalo la Provvidenza, che a troppo alte cose avendolo deputato in servigio della Chiesa, il condusse per vie mirabili, confortato dalla solitudine del monte santo, alle aperte battaglie del Signore.

Gli ordini militanti di S. Francesco e S. Domenico sorsero nel decimoterzo secolo, ad apparecchiare le moltitudini al regno di Dio con l'esempio della povertà e col ministero della parola. Quella divelleva dai loro cuori la mala radice degli affetti disordinati, questa vi gettava dentro la semenza di ogni virtù. Fu il pane della verità ch'era spezzato a tutte le pargolette generazioni, le quali venivansi allora ricomponendo a vita novella. I Monaci di S. Benedetto erano gli uomini della vecchia civiltà, i rappresentanti dell'elemento latino in mezzo alla barba-

1) Les moines Bénédictins, après leur expulsion du Mont Cassin, pensèrent que Naples était le lieu où leurs novices trouveraint des moyens plus faciles d'acquérir la science. Ce fut donc parmi les Bénédictins que saint Thomas vint continuer dans cette ville à s'initier à toutes les vertus en s'adonnant à l'exercice des sciences divines et humaines, jusqu'au moment où il revêtit l'habit des Frères Prêcheurs — CARLE. loc. cit. pag. 17-18.

2) GATTULA. *Histor. Casin. saec. VIII*, pag. 480 — TOSTI. *Storia di Monte Cassino* lib. VI. pag. 267.

rie, i depositarii della prisca sapienza. Fu loro missione di raccogliere le tradizioni, e di crescerne operosamente il tesoro che custodivano. S. Tommaso segna il passaggio dal medio evo al mondo moderno, dal culto dei principii all'ordinamento pratico della vita, dall'aristocrazia della scienza alla popolarità della dottrina. Egli novizio Benedettino raccolse la monastica eredità, e frate Predicatore schiuse le porte del santuario della scienza e vi cacciò dentro tutte le genti. I Monaci erano usi di sostare d'ora in ora nel lento e progressivo lavoro, ed in Compendii, Somme, Brevarii o con qualunque altro nome si designassero le Enciclopedie del tempo (quale fu al nono secolo, per tacere degli altri, il volume *de Origine rerum* di Rabano Mauro) arrestare e stabilire con certa formula la vena fluente della tradizione. S. Tommaso dovea in ultimo riassumere con una formula suprema tutta la sapienza antica; e fu la *Summa Theologica*, ossia somma della universa scienza, che in quei tempi avea preso abito e forma dalla Teologia. Lo scrittore di questa cosiffatta *Somma* non poteva essere estraneo al Monacato e a S. Benedetto.